



Silvio Berlusconi al termine delle consultazioni con Renzi FOTO VID/DIRE

# Italicum e presidenzialismo Il Cav cerca l'asse anti-Ncd

**A** un certo punto del colloquio, Matteo Renzi e Silvio Berlusconi restano soli. Escono dalla sala Aldo Moro i capigruppo azzurri Brunetta e Romani, ma anche i fedelissimi del leader Pd, Delrio e Guerini. E lì, a quattr'occhi, la «profonda sintonia» tra i due assume connotati concreti. Non un patto ma una road map per «cambiare l'Italia» nel prossimo anno. Anche se di scadenza anticipata del governo non si è parlato, è questo l'orizzonte a cui pensa il Cavaliere.

Un solo, grande asse: bipartitismo e magari presidenzialismo. «Facciamo come negli Stati Uniti» ha detto suadente il Cavaliere. L'Italicum, su cui Renzi ha garantito tempi rapidi per l'approvazione (entro marzo) e l'elezione diretta del capo dello Stato, tema però ancora da approfondire. Con Forza Italia all'opposizione ma «disponibile ad approvare insieme le riforme», giustizia, lavoro, pensioni, fisco. A fare opposizione soft, valutando ogni provvedimento. Ma soprattutto Pd e Fi uniti in una blindatura anti-piccoli a cui non è estranea l'idea di ritoccare la par condicio, tradizionale bestia nera dell'ex premier.

Nell'incontro, oltre alla necessità di andare avanti «nei tempi previsti» con la legge elettorale - e cioè di non lasciarsi «imbrigliare» nella «palude» - premier incaricato ed ex premier si sono trovati d'accordo sul mantenere l'impianto. Che invece i partiti, da Ncd a Sc, vorrebbero scardinare. E Berlusconi ha messo sul piatto anche la riforma della Giustizia (che Brunetta ha poi «calendarizzato» pubblicamente per l'estate prossima). Mentre Renzi aggiungeva, a beneficio dei cronisti, che «non è solo quella di cui vi siete occupati per vent'anni». Non solo i temi penali: anche quelli civili e amministrativi. Vale a dire: i mali della giustizia italiana non sono (solo?) Berlusconi. Che ha fatto sapere: non accetterò un «giustizialista» come Guardasigilli. Non gli piacciono né Vietti né Livia Pomodoro. E nemmeno l'opzione «politica» del trasloco di Dario Franceschini lo fa sentire garantito. Il profilo a cui lavora Renzi è quello di un tecnico di alto profilo e «non di parte». E «Silvio» vedrebbe bene anche la delega delle Comunicazioni ad Antonio Catricalà.

Un ora e mezzo di consultazione.

## IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

**Berlusconi a quattr'occhi con Renzi. Opposizione soft e riforme insieme: giustizia, par condicio. Consulta. Ma anche garanzie sul Guardasigilli**

praticamente un comizio, un programma di legislatura: il governo (con Alfano) si occuperà delle «cose normali», lui e Renzi faranno le riforme istituzionali perché «l'Italia ha assolutamente bisogno di diventare un Paese governabile». Le vere larghe intese, insomma, sono le loro. Trasversali, solide, innaffiate dai «consigli» che Silvio ha fornito al giovane politico. E dunque: «Rivedere l'assetto costituzionale per dare al presidente del Consiglio gli stessi poteri che hanno i suoi colleghi in altri Paesi». Poi, abolizione del Senato con un tempo massimo di 120 giorni alla Camera per approvare le leggi.

## MODIFICARE LA CONSULTA

Modificare la Corte Costituzionale: «Non si può lasciare al capo dello Stato la prerogativa di nominare cinque membri. Oggi da istituzione di garanzia è diventato un organo politico della sinistra». Poi blinda l'Italicum: «Non si cambia, la discussione è stata sofferta, abbiamo già aderito a soglie di sbarramento che non pensavamo dovessero essere così basse». Da cambiare anche la par condicio, che «favorisce la frammentazione e concede lo stesso spazio televisivo dei grandi ai partiti piccoli».

Infine, l'ultima stiletta ad Alfano: «Renzi non si preoccupi per il semestre europeo che è solo un incarico onorifico. Non deve impedire nessuna attività del governo e del Parlamento». Compresa le eventuali elezioni politiche. Il messaggio è chiaro: questa è la minestra, altrimenti si va al voto. Berlusconi è convinto così di spuntare le pretese dei «cugini» di Ncd.

Ed è certo che il percorso tracciato con Renzi sia «assolutamente percorribile». Anche se, di fatto, per la maggior parte del tempo è stato il Cavaliere a parlare, e l'altro ad ascoltare, magari annuendo. Pure gli aneddoti degli anni di Berlusconi al governo, dei vertici internazionali, e dei «pugni da battere» in Europa per arginare lo strapotere della Merkel. Aspetti di colore e cordialità reciproche che il leader di Forza Italia - dopo essersi fatto il segno del silenzio con un dito sulle labbra in conferenza stampa - ha raccontato nei particolari al pranzo a Palazzo Grazioli con i suoi europarlamentari. Salutati con «salve, voi siete gli inutili idioti...». Oggi pomeriggio sarà la volta dei gruppi parlamentari.

Berlusconi esce dall'incontro di umore radioso: «Ho avuto il piacere di incontrato un premier che ha la metà dei miei anni. È un buon segnale per il rinnovamento della classe dirigente, ringiovanisca la squadra di governo». Ecco un altro consiglio a «Matteo»: «Mettili in squadra uomini nuovi e fidati». Non come «Angelino», insomma.

## RENTRÉE IN PARLAMENTO

Si posiziona al microfono della Sala del Cavaliere - ironia della sorte - tra i suoi capigruppo (silenti e confinati nel ruolo di suggeritori), circondato dalle bandiere italiana ed europea. Una rentrée in grande stile: la prima volta del leader azzurro in Parlamento dopo la decadenza, e dopo aver giurato che non ci avrebbe più messo piede (ma anche, va detto, dopo essere stato alla Vetrata del Quirinale). Ed è

...

**Il leader azzurro vede un orizzonte di un anno: «Facciamo come in Usa, due grandi partiti»**

## PAROLE POVERE

### Padrone del voto on-line

TONI JOP

● «Ti do un minuto», «Non te lo do più»: eccolo lì, piccolo piccolo, chiuso nel suo ruolo, indispettito, forse, per essere stato costretto ad affrontare un incontro non voluto con il premier incaricato. Con un pizzico di capriccio, ha voluto mostrare ai suoi cosa se ne faccia del voto on line, lui che è il padrone: va all'incontro streaming ma giusto per mettere in scena il suo no ad ogni tipo di contatto.

Lo avranno capito quei molti cittadini che hanno versato il voto nelle sue tasche? Che lo hanno spinto al tavolo di un ring in cui, mentre colpiva o cercava di colpire impedendo all'antagonista di parlare, ribadiva a quel «bravo ragazzo» che nella violenza del suo rifiuto al dialogo non c'era niente di personale.

Ce l'aveva, spiegava mellifluo, piuttosto con il sistema marcio che starebbe alle spalle di Renzi, banche, finanza, poteri forti.

Gli stessi che Grillo ha votato e spinto o confermato al governo, gli stessi che sono stati votati da Casaleggio, gli stessi ai quali sempre Casaleggio ha offerto e venduto i propri servizi.

Trionfi l'ipocrisia a cinque stelle, allora. E Renzi, come Bersani, ne esca pulito come un gelsomino; perché questo sa fare Grillo, questo ha insegnato Grillo al suo parterre di parlamentari: alla fine, la brutalità che mettono in campo «battezza», premia i loro «nemici», li rende lucenti e perfino belli.

E Renzi che non è un pivello e nemmeno Cat Stevens, mentre il contatto faceva naufragare anche le immagini nel mare di una stupidissima crudeltà, ci ha regalato un gioiellino fuori ordinanza: ha invitato Grillo ad «uscire dal blog». Nella tristezza di queste ore, quella battuta ci è sembrata musica.

# L'abbraccio del Cavaliere mette in difficoltà il premier

## DIARIO DELLA CRISI

NINNI ANDRIOLO

● IL PREMIER PROMETTE CHE LUNEDÌ CHIEDERÀ LA FIDUCIA ALLE CAMERE. Si capirà nelle prossime ore quindi se al di là degli annunci il Renzi 1 avrà respiro e garanzie di durata diversi dal Letta bis fatto abortire. Al di là delle etichette, tuttavia, quello che sta per decollare non è l'esecutivo che il leader Pd aveva immaginato. Non è il suo governo, ma quello di una coalizione obbligata. E anche da questo trae motivazioni chi scommette su elezioni prima del 2018, azzardando una forte accentuazione della visibilità del nuovo premier giocata, al di là dei risultati di governo, per incassare consensi e popolarità da giocare al momento opportuno. È stato Berlusconi a riproporre ieri la priorità della legge elettorale da approvare così com'è a dispetto delle modifiche chieste da

Alfano e da parti consistenti del Pd. Per il Nuovo Centrodestra con il Renzi 1 non cambia «nulla» rispetto al «patto di maggioranza» messo in cantiere da Letta: solo il nome del premier. Una semplice staffetta con il frazionista che passa il testimone perché a corto dei energie? Gli uomini di Renzi giurano sulla discontinuità di un nuovo governo che - a differenza del precedente - «farà le cose», anche se la maggioranza è uguale. Almeno per il momento, tuttavia, l'attesa della rivoluzione è legata al richiamo al carisma, al decisionismo e alla carica propulsiva del futuro presidente del Consiglio. Giurano che il rullo compressore di Renzi, contrapposto al cacciavite di Letta, farà sentire immediatamente i suoi benefici fino a scacciare le ombre che pesano sulle modalità disinvolute con le quali l'ex vice segretario del Pd è stato liquidato. I ripetuti «no» incassati sulla composizione della squadra di governo, la prassi delle consultazioni e i tempi non certo accelerati hanno

fatto balenare in questi giorni l'ombra della prima Repubblica. Anche per questo, in zona Cesarini, Renzi ha ridimensionato il vertice di maggioranza promesso ad Alfano - spostato da ieri a stamattina - e ne ha preso platealmente le distanze. Il leader del Ncd aveva chiesto quell'incontro per delimitare plasticamente i confini della maggioranza nel giorno stesso in cui il calendario della consultazioni prevedeva l'appuntamento Renzi-Berlusconi. E puntualmente, tra l'altro, il Cavaliere ha fatto di tutto per far credere che la «governabilità» del Paese passa ancora da Palazzo Grazioli, oltre a lasciare sul campo i semi di una confusa sovrapposizione tra maggioranza di governo e maggioranza per le riforme. Ieri mattina Il Giornale enfatizzava presunte stampelle al futuro governo orchestrate da esponenti di primo piano di Forza Italia, poche ore dopo il Cavaliere annunciava opposizione non pregiudiziale e una disponibilità a

Renzi anche su materie dell'esecutivo come lavoro, fisco, giustizia e pensioni. E il tutto condito da apprezzamenti per il ringiovanimento della squadra di governo e dalla sottolineatura della preziosa esperienza dell'età da offrire al futuro premier. Berlusconi non punta solo a far saltare i nervi ad Alfano. Riconquistato il palcoscenico dal quale Letta lo aveva scalzato, cerca adesso di massimizzare il suo rientro sulla scena. Chiede personalità non ostili nei ministeri che più gli interessano, non vuole rimanere escluso dalle nomine che riguardano le società controllate direttamente o indirettamente dal Tesoro, e si tiene stretta la carta di riserva del voto anticipato sfoderando le armi tipiche della sua propaganda, l'elezione diretta del Capo dello Stato e la par condicio. Il leader di Forza Italia ricerca il massimo vantaggio all'interno degli attuali rapporti di forza che considera sfavorevoli, e coltiva l'obiettivo di ribaltarli alla

prima occasione. Contando magari sull'effetto che potrebbe produrre sugli alfaniani e sul Pd l'ostentazione di un abbraccio stringente a Renzi non certo disinteressato. Benedice il futuro premier con una mano e con l'altra gli offre una mela avvelenata (anche dal no alla modifica dell'Italicum). Il leader Pd ne è consapevole. Ma insiste sulla doppia maggioranza, puntando le carte sulle sue capacità di tenere le due redini, nella certezza che la politica dei due forni versione 2014 non farà scottare le «ambizioni» dei democratici. Renzi è convinto che tenendo aperto il dialogo con il Cavaliere sarà più facile conquistare parte del suo elettorato fin dalle imminenti Europee. In vista delle quali, anche grazie al flop di Grillo di ieri, spera di recuperare anche nel mondo grillino. Il governo sta per nascere, si vedrà se andrà avanti fino alla fine della legislatura. Lo spettro del voto anticipato intanto rimane, anche se più defilato di ieri.